

INTERVENTO DOTT. MELE - BREVE SINTESI

La salute dei giovani è per tutti il bene più prezioso: da essa dipende il futuro stesso di un Paese, ed è per questo che occorre un impegno sempre maggiore affinché il Servizio Sanitario Nazionale garantisca in modo uniforme prestazioni di qualità. Tale impegno si colloca in un momento in cui l'organizzazione sanitaria sta vivendo la fase più delicata del complicato passaggio di competenze tra le Istituzioni.

Ciò comporta difficoltà nel rapporto tra competenze del Governo e delle Regioni per il soddisfacimento dei bisogni di salute dei cittadini, che richiedono sempre più attenzione verso le patologie emergenti e le cure territoriali, il sistema di urgenza ed emergenza, l'obsolescenza degli Ospedali, ma anche circa le diversità tra Regione e Regione, in termini di quantità e qualità dei servizi erogati, problemi che sono stati finora posti sul tappeto, ma certamente non risolti.

Per questi motivi, l'avvenire del modello sociale e sanitario italiano e l'efficacia delle politiche pubbliche sono da porre al centro del dibattito congressuale. Come garantire un'assistenza adeguata per i giovani? Come conciliare vita familiare e sviluppo dell'individuo? Quali politiche per le nuove generazioni? Quali tipi di sostegno concreto possono ottenere le famiglie? Come promuovere la "prossimità" con i vecchi e nuovi handicaps e combattere l'esclusione da isolamento?

Le politiche, siano esse sanitarie o sociali, devono oggi fronteggiare domande sempre più numerose e differenziate da parte dei ragazzi. Esse, quindi, non si possono più limitare a rispondere ai disagi tradizionali con interventi "a posteriori".

È per questo che per la FIMP una politica sanitaria e sociale realmente moderna non può più essere quella di un'offerta indifferenziata di prestazioni e servizi. Noi siamo convinti che Universalismo e selettività non sono termini contrapposti. Occorrono misure flessibili, ritagliate sulle esigenze delle comunità territoriali e gestite con efficienza a livello locale.

Al settore di nostra competenza professionale è assegnato dalla Storia un ruolo inedito, che conferma la nostra grande capacità di rendere possibile ciò che, apparentemente, sembra irrealizzabile: un futuro migliore!

Per realizzarlo, però, dobbiamo passare da una concezione statica dell'uguaglianza sanitaria e sociale ad una concezione di tipo dinamico, basata su una scommessa sul futuro più che sulla pura e semplice difesa del presente. Questo implica favorire procedure decentrate e programmi obiettivi. Insomma, per

noi è fondamentale favorire rapporti cooperativi tra centro e periferia, sia in ambito sanitario, sia in quello sociale.

Una nuova domanda sanitaria e sociale sta emergendo chiaramente, destinata a influenzare le politiche di domani. Occorre pertanto governare processi di mutamento demografico che incidono sulle strutture base del Paese, ovvero sulla famiglia, sui modi in cui la solidarietà si esprime e si proietta, sullo sviluppo delle nuove generazioni.

In questa ottica pensiamo di poter dare il nostro contributo con proposte relative non solo alla pediatria in quanto tale ma anche ai suoi determinanti, tra cui un ruolo cardine ha proprio la famiglia.

Quale che sia la sua “tipologia”, per la FIMP la famiglia è il primo fondamentale ambiente in cui il bambino deve trovare affetto, rispetto e attenzione, per diventare un adolescente e un adulto capace di amare e di prodigarsi in solidarietà sociale.

Ed è in questa veste che sentiamo l’obbligo di porre l’accento anche sui problemi della scuola. Al mancato o errato dialogo in ambito familiare, troppo spesso si unisce il mancato o errato dialogo tra famiglia e scuola. Noi pensiamo, invece, che in una società come quella di oggi, la scuola debba essere la prima palestra di confronto e socializzazione, straordinariamente importante, quest’ultima se mirata anche per bimbi di diverse etnie, tradizioni, religioni. La scuola non può più essere il luogo in cui si insegna, ma deve svolgere anche il ruolo di educatore e di nutrimento emozionale che molte famiglie non sono in grado di offrire. Di tutta evidenza, allora, è il ruolo che, all’interno della scuola, naturalmente assume il pediatra.

Quello stesso ruolo che assume professionalmente in ambito ospedaliero qualora un suo assistito vi si ricoveri. È il pediatra, infatti, a conoscere intimamente i bisogni complessi del bambino fin dalla nascita, è lui che si occupa di tradurre in azioni positive le sue aspettative, le sue ansie, le sue aspirazioni, i suoi desideri. Sta al pediatra interpretarle e segnalare alla famiglia, alla scuola, ai servizi sociali e a quant’altri, le modalità operative affinché i suoi assistiti godano di quel benessere psichico e fisico che viene comunemente definito stato di salute.

Rimane di certo drammatico il confronto dello stile di vita dei bambini occidentali con quello dei bambini dei paesi in via di sviluppo. Registriamo un drammatico scenario di indigenza e brutalità. Questi scenari indicano, con estrema, penetrante efficacia, che siamo tragicamente lontani dalla “globalizzazione dei diritti dei bambini” e da una società che, nel mondo, li renda tutti fruitori di una qualità di vita accettabile, godibile, e tutti altrettanto soggetti di diritto di una corretta, amorevole

educazione. Occorre la volontà politica, occorre investire nel capitale umano per promuovere sostanziali mutamenti comportamentali e per il risveglio di una coscienza civile.

La proposta è quella di portare nelle sedi internazionali la petizione per una mobilitazione globale di chi opera per la salvaguardia, la promozione e l'educazione alla salute, nella sua accezione olistica, affinché i bambini che attendono aiuto trovino adeguato ascolto; ci si auspica che nell'ambito delle rispettive competenze e possibilità, l'impegno individuale del pediatra e del ricercatore si manifesti nelle università, nella letteratura medica, nella stampa specializzata, per sconfiggere l'ignoranza, l'omertà e l'indifferenza.